

Nicaragua, duro scacco per Reagan

Il Senato USA vota contro l'operazione mine

Risultato schiacciante: 84 a 12 - Ben 42 repubblicani contro la Casa Bianca - Annunciato il ritiro della nave posamine americana

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Le mine disseminate dalla CIA nei fondali di due porti nicaraguensi non scoppiano soltanto al passaggio delle navi che riforniscono la Repubblica aggredita dal gigante nordamericano ma stanno aprendo falle nella imbarcazione politica di Reagan. Con una maggioranza schiacciante (84 sì e solo 12 no) il Senato ha approvato una risoluzione che condanna questo atto di terrorismo contro il governo di Managua e respinge lo sforzo che la Casa Bianca sta compiendo per difendere la sua posizione e i suoi piani contro la rivoluzione sandinista. La risoluzione non è impegnativa, nel senso che il presidente non è vincolato ad applicarla, ma la portata politica dello scacco subito dal presidente è enorme. Nel ramo del Parlamento dove esiste una maggioranza repubblicana ben 42 senatori di questo partito hanno votato con i democratici. Tra questi perfino il capo della maggioranza Hozard Baker, un intimo di Reagan come Laxalt e il presidente della commissione esteri per la guerra contro l'invasione sovietica, ed essendo certa della sconfitta, la stessa Casa Bianca ha lasciato liberi i repubblicani di votare sì. A dire no, sono rimasti solo 11 repubblicani di estrema destra e un disertore democratico, per la cronaca il sen. Long, eletto in Louisiana.



Ronald Reagan

La condanna del PCI

Il Partito comunista italiano esprime la più ferma condanna per il sempre più gravi atti di aggressione contro il popolo ed il territorio del Nicaragua perpetrati dalle bande sioniste e controrivoluzionarie, appoggiate e finanziate dall'amministrazione USA.

La ormai esplicita ammissione di una partecipazione diretta della CIA nella posa delle mine nei porti nicaraguensi, la minaccia di invasione da parte di 6.000 soldati addestrati negli USA e sul territorio dell'Honduras, la sistematica violazione di ogni ordine giuridico internazionale, costituiscono veri e propri atti di guerra contro l'indipendenza del Nicaragua.

Contro la politica dell'uso della forza dell'amministrazione Reagan nella regione del Centroamerica si sono pronunciati i governi della Francia e della Gran Bretagna, autorevoli dirigenti dell'Internazionale socialista come Willy Brandt, Felipe Gonzalez e Bruno Kreisky, i paesi del gruppo di Contadora, importanti settori dell'opinione pubblica e del Congresso USA.

Il PCI si rivolge al governo italiano per sollecitare una sua chiara e ferma presa di posizione di condanna di questi atti di forza e di queste minacce. L'adozione di iniziative da parte di un gruppo europeo comunitario, volte a bloccare e respingere indietro la grave e pericolosa politica statunitense contro il Nicaragua e contro il popolo del Nicaragua e con i popoli di tutti i paesi centroamericani, con la loro coraggiosa lotta per l'indipendenza e la libertà.

nato dalla banda Somoza, ma il flusso commerciale è tale che c'è il rischio di veder colpite dalle mine della CIA perfino navi battenti bandiera a stelle e strisce. O, per lo meno, di vedere ugnarsi alla protesta internazionale anche gli armatori americani minacciati nei loro affari.

Secondo il parere di una commissione speciale del Senato, le proporzioni del voto non vincolante sono state tali che la CIA dovrà sospendere almeno queste operazioni che ledono la libertà di mari.

La situazione delicata in cui Reagan si è cacciato è stata peggiorata dal comportamento del direttore di questa sinistra centrale di spionaggio e di sovversivismo. Come si sa (il caso di Nixon è, in questo senso, esemplare) la coscienza pubblica americana è, in modo particolare, quella dei parlamentari e colpita, più che dalle inaffetate dell'amministrazione, dalle bugie che vengono dette per coprirle. Questa volta, ad essere colto sul fatto come un mentitore, è stato, appunto, William Casey, l'uomo che come premio per aver diretto la campagna elettorale di Reagan, è stato nominato direttore della CIA. Ebbene questo personaggio, nel corso delle deposizioni davanti al comitato per i servizi segreti del Senato ha nascosto ciò che poi altri esponenti dell'amministrazione hanno ammesso, e cioè che la CIA «superedeva» alla deposizione delle mine. Scoperto questo fatto, tra i senatori, compresi quelli repubblicani, si è diffuso un moto d'ira e di indignazione. È stato il vecchio repubblicano Goldwater, da sempre sostenitore della CIA, a reagire nel modo più furioso con una lettera a William Casey meritevole di citazione: «...nel corso dell'importante dibattito delle scorse settimane sull'aumento dei fondi per il piano Nicaragua, tutto stava andando bene fino al momento in cui un membro della commissione ha lanciato l'accusa che il presidente aveva approvato il finanziamento di questo piano con forza perché non ne avevo mai avuto notizia. Ma il giorno dopo ho scoperto che la CIA, con l'approvazione scritta del presidente, è impegnata in questa operazione e che l'approvazione (presidenziale) fu data in febbraio! Bill, non è questo il modo di comportarsi e io ora mi trovo in un tremendo imbarazzo. Sono obbligato a chiedere scusa ai membri della commissione per i servizi segreti perché non sapevo fatti come quelli denunciati. In pari tempo, i miei colleghi della Camera li sapevano tutti che stava mandando le truppe. Ma le mine nei porti del Nicaragua? Questo è un atto che viola la legge internazionale. È un atto di guerra. E giuro sulla mia vita che non vedo come possiamo spiegarlo...»

«In fatti, mi sono sentito spesso chiedere: ora che fate? Ho risposto spiegando che Comiso è un gradino, che la lotta per la pace è un divenire continuo, di lungo periodo e su cento obiettivi diversi. La nostra esigenza, tipicamente europea e soprattutto italiana di disegnare sempre un'impostazione generale dei problemi li affascina e li suggestiona, ma il loro stile è completamente diverso. Credo insomma di aver capito perché gli americani, nemmeno al dipartimento di stato, abbiano mai capito Aldo Moro e il lungo respiro della sua strategia».

Eppure il movimento americano ha avuto momenti di unità, riesce a preoccupare l'establishment. «C'è un susseguirsi di iniziative, ma piuttosto staccate l'una dall'altra. Faccio un esempio: non c'è una richiesta corale, organizzata perché negli USA ci siano "meno missili". A New York si battono perché non vi attacchi la "Jowa", un mostro di potenza militare, vogliono la denunciazione della baia; ma se la nave attracca

ROMA — Maggioranza assente, banchi del governo vuoti. Come alla Camera qualche giorno fa. Lo scandalo del disimpegno del pentapartito per un dibattito che investe una delle scelte più drammatiche della storia della Repubblica si è rinnovato ieri al Senato. La maggioranza, al termine del dibattito aperto dalle comunicazioni di Spadolini sulla operatività di Cruise a Comiso, è stata costretta a rinviare il voto ad oggi. I senatori del pentapartito presenti non erano abbastanza per assicurare il numero legale, giacché i comunisti avevano annunciato che non avrebbero partecipato al voto.

Come alla Camera, insomma, lo stesso scenario, la stessa plateale dimostrazione di una sottovalutazione intollerabile della gravità della questione. Lo stesso ministro della Difesa ha sottolineato, irritato, lo scacco nella sua opera, accusando la maggioranza di essere «senza disincanto». Il compagno Bufalini, che è intervenuto per il gruppo comunista, ha avuto parole dure per questo comportamento di governo e maggioranza, dalle bugie che vengono dette per coprirle. Questa volta, ad essere colto sul fatto come un mentitore, è stato, appunto, William Casey, l'uomo che come premio per aver diretto la campagna elettorale di Reagan, è stato nominato direttore della CIA. Ebbene questo personaggio, nel corso delle deposizioni davanti al comitato per i servizi segreti del Senato ha nascosto ciò che poi altri esponenti dell'amministrazione hanno ammesso, e cioè che la CIA «superedeva» alla deposizione delle mine. Scoperto questo fatto, tra i senatori, compresi quelli repubblicani, si è diffuso un moto d'ira e di indignazione. È stato il vecchio repubblicano Goldwater, da sempre sostenitore della CIA, a reagire nel modo più furioso con una lettera a William Casey meritevole di citazione: «...nel corso dell'importante dibattito delle scorse settimane sull'aumento dei fondi per il piano Nicaragua, tutto stava andando bene fino al momento in cui un membro della commissione ha lanciato l'accusa che il presidente aveva approvato il finanziamento di questo piano con forza perché non ne avevo mai avuto notizia. Ma il giorno dopo ho scoperto che la CIA, con l'approvazione scritta del presidente, è impegnata in questa operazione e che l'approvazione (presidenziale) fu data in febbraio! Bill, non è questo il modo di comportarsi e io ora mi trovo in un tremendo imbarazzo. Sono obbligato a chiedere scusa ai membri della commissione per i servizi segreti perché non sapevo fatti come quelli denunciati. In pari tempo, i miei colleghi della Camera li sapevano tutti che stava mandando le truppe. Ma le mine nei porti del Nicaragua? Questo è un atto che viola la legge internazionale. È un atto di guerra. E giuro sulla mia vita che non vedo come possiamo spiegarlo...»

to che si svolta nei giorni scorsi in Turchia. Il più rilevante sarebbe un appello all'URSS perché si ripresenti al tavolo delle trattative, accomodando dalla ribalta la disponibilità occidentale a tornare sulle decisioni relative alla installazione nel caso che venga raggiunto un accordo «equilibrato, equo e verificabile».

Gli atti del governo italiano, massimamente la decisione di procedere a testa bassa sui missili a Comiso, vanno però nella direzione esattamente opposta. Qui si rintra la sostanza del modo sbagliato e pericoloso con cui il governo ha affrontato tutti i capitoli della tormentata vicenda dei missili. Sostanza venuta chiaramente alla luce anche ieri al Senato. Nelle comunicazioni del ministro — in particolare quelle relative ai risultati chiari e ben definiti punti d'orientamento che noi abbiamo sempre considerato e consideriamo sbagliati, controproducenti e pericolosi. Il primo: una tenace opera e propaganda volta a «normalizzare» la situazione, volte ad illudere e ad ingannare, e quindi, a ingannare l'opinione pubblica, nascondendo, dietro speranze fallaci, una terribile accelerazione della corsa al riarmo «delle due sponde».

Il secondo punto denunciato da Bufalini è il perseguimento ostinato della linea secondo cui prima l'Occidente si deve riarmare e soltanto dopo dovrà poter essere concesso. Lo si è visto ancora negli ultimi mesi: la linea «mettiamo i missili e l'URSS tratterà», senza te-

ner conto di quanto i sovietici, a torto o a ragione, andavano ripetendo, ha portato in un vicolo cieco. Il governo sostiene che ci troviamo davanti solo a un'«interruzione» del negoziato, «putroppo», dice Bufalini — non basta sperarlo, dobbiamo adoperarci con atti e fatti nuovi».

Terzo punto: la concezione dell'Alleanza Atlantica, il modo di stare nella Nato, dell'Italia, la concezione dei blocchi contrapposti. Il governo conce-

pisce l'Alleanza «come un blocco omogeneo, privo di articolazioni, tale da escludere autonome iniziative e politiche nazionali, che si svolgono pur sempre nell'ambito dell'Alleanza». Una concezione vecchia e dannosa, giacché il processo della distensione «deve andare di pari passo a una crescente iniziativa nazionale», a spinte al dialogo e alla cooperazione tra i diversi paesi dell'una e dell'altra alleanza.

Queste tre impostazioni sono state coniugate in una politica che non ha prospettive se non quella di aumentare infinitamente i rischi e la tensione e certo non va nella direzione di una ripresa del dialogo per il raggiungimento di equilibri a livello più basso. Così, la sdrammatizzazione programmatica dei pericoli porta il governo a non denunciare i rischi insiti non solo nella installazione dei missili «di risposta» sovietici SS-21 e SS-22; la scelta del «prima il riarmo e poi la trattativa» ha portato a non tener conto del carattere pericoloso e destabilizzante della ricerca della supremazia strategica da parte dell'Amministrazione Reagan e a non prendere in considerazione le possibilità di compromesso offerte da iniziative di parte sovietica, come quelle a suo tempo assunte da Yuri Andropov.

E ora? Cosa resta da fare? La risposta di Bufalini, che ha ricordato le iniziative assunte dal PCI quando ancora esistevano margini, come la proposta avanzata da Berlinguer di sfruttare i tempi tecnici della installazione per la ricerca di una via di uscita (tentativo che non fu seriamente esplicito dal governo) — è che ci sia ancora lo spazio per un atto politico significativo, che potrebbe aiutare a sbloccare l'impasse. Vi è un appello al presidente della Repubblica, la presentazione di un proprio disegno di legge di modifica costituzionale per rendere possibile l'indizione di un referendum e l'intensificazione della raccolta di firme con lo stesso obiettivo».

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

Il pentapartito diserta il dibattito

140 i Cruise a Comiso? Ambigua smentita del ministro Spadolini

La maggioranza costretta a rinviare il voto ad oggi - Bufalini respinge la tesi secondo la quale solo dal riarmo può scaturire una possibilità di intesa

ROMA — Maggioranza assente, banchi del governo vuoti. Come alla Camera qualche giorno fa. Lo scandalo del disimpegno del pentapartito per un dibattito che investe una delle scelte più drammatiche della storia della Repubblica si è rinnovato ieri al Senato. La maggioranza, al termine del dibattito aperto dalle comunicazioni di Spadolini sulla operatività di Cruise a Comiso, è stata costretta a rinviare il voto ad oggi. I senatori del pentapartito presenti non erano abbastanza per assicurare il numero legale, giacché i comunisti avevano annunciato che non avrebbero partecipato al voto.

Come alla Camera, insomma, lo stesso scenario, la stessa plateale dimostrazione di una sottovalutazione intollerabile della gravità della questione. Lo stesso ministro della Difesa ha sottolineato, irritato, lo scacco nella sua opera, accusando la maggioranza di essere «senza disincanto». Il compagno Bufalini, che è intervenuto per il gruppo comunista, ha avuto parole dure per questo comportamento di governo e maggioranza, dalle bugie che vengono dette per coprirle. Questa volta, ad essere colto sul fatto come un mentitore, è stato, appunto, William Casey, l'uomo che come premio per aver diretto la campagna elettorale di Reagan, è stato nominato direttore della CIA. Ebbene questo personaggio, nel corso delle deposizioni davanti al comitato per i servizi segreti del Senato ha nascosto ciò che poi altri esponenti dell'amministrazione hanno ammesso, e cioè che la CIA «superedeva» alla deposizione delle mine. Scoperto questo fatto, tra i senatori, compresi quelli repubblicani, si è diffuso un moto d'ira e di indignazione. È stato il vecchio repubblicano Goldwater, da sempre sostenitore della CIA, a reagire nel modo più furioso con una lettera a William Casey meritevole di citazione: «...nel corso dell'importante dibattito delle scorse settimane sull'aumento dei fondi per il piano Nicaragua, tutto stava andando bene fino al momento in cui un membro della commissione ha lanciato l'accusa che il presidente aveva approvato il finanziamento di questo piano con forza perché non ne avevo mai avuto notizia. Ma il giorno dopo ho scoperto che la CIA, con l'approvazione scritta del presidente, è impegnata in questa operazione e che l'approvazione (presidenziale) fu data in febbraio! Bill, non è questo il modo di comportarsi e io ora mi trovo in un tremendo imbarazzo. Sono obbligato a chiedere scusa ai membri della commissione per i servizi segreti perché non sapevo fatti come quelli denunciati. In pari tempo, i miei colleghi della Camera li sapevano tutti che stava mandando le truppe. Ma le mine nei porti del Nicaragua? Questo è un atto che viola la legge internazionale. È un atto di guerra. E giuro sulla mia vita che non vedo come possiamo spiegarlo...»

Un movimento pragmatico e forse meno «politico» di quello italiano. La lettera pastorale dei vescovi Fondamentale un coordinamento

ROMA — Domenico Rosati, presidente nazionale delle ACLI, è stato ricevuto dal presidente degli Stati Uniti, dove è stato per due settimane, invitato dal gruppo United States Friends of Comiso, che si collega al più ampio movimento di pace e disarmo internazionale dell'armamento nucleare) che negli USA ha ispirato tutte le iniziative contro l'installazione dei missili in Sicilia. Un osservatore d'eccezione, che ha avuto modo di constatare direttamente e senza gli inghippi dell'ufficialità, realtà sociali, politiche, religiose che negli USA si oppongono al riarmo e al nucleare.

«Ho accolto l'invito degli amici americani — dice Rosati — con particolare entusiasmo e curiosità, proprio perché avevo l'opportunità di entrare negli USA non dalla porta principale, ma da una scorciatoia più vera e vivace. E ho potuto così cogliere subito un tratto tipico del movimento americano: il suo pragmatismo, il suo bisogno di obiettivi concreti, singoli e definiti».

«Quindi Comiso l'avranno vissuto come una sconfitta secca, visto che i missili ci sono già».

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

Il governo di Bruxelles protesta con Washington

BRUXELLES — Il governo belga ha deplorato, con una nota trasmessa al governo degli Stati Uniti, la collocazione di mine al largo dei porti del Nicaragua. L'annuncio è stato dato ieri dal portavoce del ministero degli Esteri che ha precisato che il governo belga «si oppone al blocco dei porti perché ciò è contrario ai principi del diritto internazionale e mette in pericolo la navigazione internazionale. La nota del governo belga è stata consegnata a Bruxelles all'incaricato di affari americano.

Il Belgio, ha affermato il portavoce, «chiede per tutta l'America Centrale il ristabilimento della democrazia pluralista sulla base di un consenso politico, dello sviluppo economico e della giustizia sociale». L'altro ieri la posa delle mine nei porti del Nicaragua da parte degli agenti della CIA era stata deplora-

rata anche dai ministri degli Esteri dei «dieci», riuniti a Lussemburgo, che avevano espresso «preoccupazione e inquietudine» per gli ostacoli «alla navigazione».

In Italia, intanto, mentre il governo continua a mantenere un grande silenzio, si susseguono le prese di posizione. In un comunicato la CISL sostiene che «di fronte all'aggravarsi della situazione di tensione in America Centrale, dovuta in particolare al coinvolgimento diretto di forze armate statunitensi c'è da rilevare «con amarezza» il rifiuto del dialogo e il rilancio di un'escalation militare sempre più allargata. La CISL invita quindi il governo italiano ad esprimere un «fermo e preoccupato dissenso». Interrogazioni al Senato sono state ieri presentate dai senatori comunisti Pasquini, Proccacci, Vecchiotti e dal senatore Milani del PdUP.

Un movimento pragmatico e forse meno «politico» di quello italiano. La lettera pastorale dei vescovi Fondamentale un coordinamento



Domenico Rosati

Intervista con Domenico Rosati, presidente delle ACLI, di ritorno dagli USA

America, l'altra faccia della pace

ROMA — Domenico Rosati, presidente nazionale delle ACLI, è stato ricevuto dal presidente degli Stati Uniti, dove è stato per due settimane, invitato dal gruppo United States Friends of Comiso, che si collega al più ampio movimento di pace e disarmo internazionale dell'armamento nucleare) che negli USA ha ispirato tutte le iniziative contro l'installazione dei missili in Sicilia. Un osservatore d'eccezione, che ha avuto modo di constatare direttamente e senza gli inghippi dell'ufficialità, realtà sociali, politiche, religiose che negli USA si oppongono al riarmo e al nucleare.

«Ho accolto l'invito degli amici americani — dice Rosati — con particolare entusiasmo e curiosità, proprio perché avevo l'opportunità di entrare negli USA non dalla porta principale, ma da una scorciatoia più vera e vivace. E ho potuto così cogliere subito un tratto tipico del movimento americano: il suo pragmatismo, il suo bisogno di obiettivi concreti, singoli e definiti».

«Quindi Comiso l'avranno vissuto come una sconfitta secca, visto che i missili ci sono già».

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con la loro mozione 43 deputati regionali.

naccettabilità della guerra. «Ciò che destina a rimanere una pietra miliare nella lotta per la pace. Il vescovo Marconi, della diocesi di Newark, mi ha spiegato come lo stiano introducendo nella liturgia, nella celebrazione della messa. Sulla lettera si fanno letture specifiche, e tutto il rito è finalizzato a questo momento, con un alto intento educativo. Non è un atto destinato a rimanere negli archivi americani, senza un riflesso sulla coscienza. Mi ha detto a Chicago il presidente della Conferenza episcopale americana, Bernardini: ci siamo proposti di far diventare il documento dei vescovi un «testamento del popolo di Dio», con un lavoro di interiorizzazione di quei contenuti che ha bisogno di essere diretto, programmato. E il pragmatismo degli americani non è certo estraneo alla Chiesa, se hanno approntato un «piano decennale» di lotta per la pace, il cui primo livello è la diffusione vasta e profonda della lettera pastorale. Negli ultimi cinque anni i comitati «giustizia e pace» sono diventati cento su centocinquanta diocesi; prima praticamente non esistevano. Voglio rilevare anche il fenomeno del contagio con le altre chiese: la lettera ha avuto ad esempio un forte stimolo nei confronti di certo formalismo protestante, e ha trovato grande udienza presso i metodisti e i presbiteriani. Ma molto si deve anche all'attivismo dei laici e delle suore, spesso a capo dei comitati.

«Quali sono i riflessi politici di tutto ciò? «A Washington ho incontrato Brian Healy, segretario di Boston che insegna bioetica alla Georgetown University, l'ateneo gesuita di Chicago. Non c'è finalità politica immediata — mi ha detto — nel documento dei vescovi, però — ha rilevato — l'episcopato americano si è dimostrato, a differenza di quello europeo (soprattutto francese e tedesco) meno preoccupato delle conseguenze politiche del suo atteggiamento. La coscienza cristiana, insomma, viene messa a nudo dalla radicalità della lettera, che è implicitamente molto esigente nei confronti degli atti di governo.

— Più in generale, quali sono i rapporti tra il movimento pacifista e le istitu-

zioni? «Ti faccio un esempio. C'è a Washington un gruppo di giovani neolaureati — si chiamano «Perishing-Cruise» — che, adottando un metodo di lavoro interdisciplinare, sanno tutto sugli armamenti nucleari, le tecniche e i tempi, e si aggiornano continuamente anche sulla base di dati forniti da alcuni membri del Congresso con i quali sono in contatto. A questo «group of young men» il gruppo fornisce dati precisi e argomentazioni inoppugnabili per le discussioni parlamentari sugli stanziamenti per il riarmo. Le pretese dell'amministrazione sono così sottoposte ad un vaglio spietato e motivato; e così si spiegano anche le bocciature alle quali ogni tanto Reagan va incontro. Adesso l'impegno di ricerca è rivolto contro i programmi dell'amministrazione sul missile MX, una vera follia. Diciamo che è un uso positivo delle lobbies, nella misura in cui — sulla base di dati precisi — si spostano convinzioni e consensi. Il tipo di rapporto tra le forze politiche negli USA lo consente; la funzione del parlamento è ben distinta da quella dell'esecutivo, e su quest'ultimo il controllo è severo da parte dell'opposizione ma anche da parte della maggioranza.

— Quali sono i rapporti tra il movimento americano e quello europeo? «A livello di movimento non esistono rapporti. Non si conoscono né si coordinano le diverse iniziative; è un vuoto da colmare quanto prima. L'Europa della pace e questa «altra» America devono trovare forme e momenti di collegamento. Si potrebbero ipotizzare scambi tra città americane ed europee su progetti e tempi definiti, al di fuori della logica del gemellaggio. Io, per esempio, che a molti nostri vescovi sarebbe molto utile un'esperienza negli USA, a diretto contatto con il dinamismo tumultuoso di quella società. Così come ritengo che sarebbero utili forme di contatto e di scambio reciproco tra cittadini, giovani statunitensi e sovietici, europei dell'est e dell'ovest. E che, a poche parole, credo che la lotta per la pace abbia bisogno di sincronizzare i movimenti».

Gianni Marsili